

**FILM: LO SPAZIO BIANCO**  
**SCHEDA PEDAGOGICA**

***Note metodologiche per l'utilizzo della scheda pedagogica***

Ogni scheda è stata predisposta in modo specifico per ciascun film.

Gli spunti presenti nelle schede non hanno pretese di esaustività, ma vogliono offrire una sorta di "canovaccio didattico" a cui i docenti possono attingere con libertà, integrando con proposte e accorgimenti provenienti dalla loro pratica didattica. Pertanto, l'invito è quello di accogliere ciascuna scheda più come una bussola per orientarsi nella proposta di un film, piuttosto che come una mappa dettagliata e programmatica del lavoro da svolgere in classe.

La libertà di scelta del docente è da intendersi non solo riguardo alle proposte delle possibili attività, ma anche rispetto alla fase evolutiva più adatta alla visione del film. Numerosi film si prestano ad essere visti anche da studenti più giovani o più maturi rispetto a quanto indicato nella categoria "destinatari": sarà cura del docente, in risposta anche alle peculiarità dei suoi allievi, valutare l'opportunità della visione, nonché la rimodulazione di obiettivi e proposte d'aula.

**1) Destinatari**

Adatto per studenti di tutte le classi della scuola secondaria di secondo grado (a titolo esemplificativo si indicano gli obiettivi per le classi prime e seconde).

**2) Obiettivi pedagogici e didattici**

*Obiettivi pedagogico/educativi che possono essere promossi attraverso la visione e, complementariamente agli obiettivi didattici, contribuiscono ad accrescere la consapevolezza ed il senso critico degli studenti circa la tematica in questione:*

- il tema dell'attesa: l'attesa come momento costitutivo dell'esistenza, tra già e non ancora;
- la propria storia, il proprio esser-ci: il proprio nome;
- interrogarsi sulla tematica della genitorialità: sul suo senso, sulle sue implicazioni, sulle responsabilità che essa comporta, anche in relazione ai diversi momenti della vita.

*Obiettivi didattici (OSA):*

*Conoscenze:*

Lo studente:

- riconosce gli interrogativi universali dell'uomo: origine e futuro del mondo e dell'uomo, bene e male, senso della vita e della morte, speranze e paure dell'umanità, e le risposte che ne dà il cristianesimo;
- riconosce il valore etico della vita umana come la dignità della persona, la libertà di coscienza, la responsabilità verso se stessi, gli altri e il mondo, aprendosi alla ricerca della verità e di un'autentica giustizia sociale e all'impegno per il bene comune e la promozione della pace.

*Abilità:*

Lo studente:

- riflette sulle proprie esperienze personali e di relazione con gli altri: sentimenti, dubbi, speranze, relazioni, solitudine, incontro, condivisione, ponendo domande di senso nel confronto con le risposte offerte dalla tradizione cristiana.

*Competenze (al termine del primo biennio):*

- costruire un'identità libera e responsabile, ponendosi domande di senso nel confronto con i contenuti del messaggio evangelico secondo la tradizione della Chiesa.

### **3) Attività Preliminari**

3.1. Ascolto della canzone “Senza fine”, di Gino Paoli, contenuta nella colonna sonora del film.

#### ***Senza fine (Gino Paoli)***

Senza fine  
Tu trascini la nostra vita  
Senza un attimo di respiro  
Per sognare  
Per poter ricordare  
Quel che abbiamo già vissuto

Senza fine  
Tu sei un attimo senza fine  
Non hai ieri  
Non hai domani  
Tutto è ormai  
Nelle tue mani, mani grandi  
Mani senza fine

Non m'importa della luna  
Non m'importa delle stelle  
Tu per me sei luna e stelle  
Tu per me sei sole e cielo  
Tu per me sei tutto quanto  
Tutto quanto io voglio avere

Dopo aver ascoltato la canzone, è possibile porre alcune domande-stimolo:

- \* Qual è il tema della canzone?
- \* A chi è dedicata, oppure a chi potrebbe essere dedicata?

3.2. È possibile proporre l'attività “Da dove viene il mio nome?” anche in fase introduttiva, piuttosto che successiva alla visione (si veda di seguito).

### **4) Visione del film**

Si elencano, di seguito, le scene del film secondo la suddivisione in capitoli proposta dal supporto dvd, con in aggiunta:

- alcune sottoscene e alcune citazioni significative, che aiutino a mettere a fuoco i nuclei tematici e narrativi affrontati.
  - alcuni “suggerimenti pratici” per la visione del film:
    - 1^ Lezione: Attività introduttiva + visione delle scene da I a XIV
    - 2^ Lezione: Attività sul nome + visione del film, scene da XV a
    - 3^ Lezione: Visione del film, scene da XI alla fine + breve attività conclusiva
    - 4^ Lezione: Attività e riflessioni conclusive sul film proposto
- (Naturalmente, tale suddivisione va modulata poi *in loco* dal docente, in virtù dei tempi a disposizione, dell'interesse e partecipazione riscontrati negli alunni, della risposta alle proposte didattiche e di discussione, e così via).

Unità filmiche divise per argomento:

I. 00:00 – Scena iniziale: L'incontro con l'ex.

Lui: "Hai fatto tutto tu. Anche di lasciarmi"

II. 2:37 –La nuova inquilina

III. 4:30 –La scuola serale chiude

IV. 6:33 –Al cinema

Lui: "Come finisce?". Lei: "Finisce bene. Cioè, bene... Finisce come deve finire". Lui: "Cioè, restano insieme?". Lei: "No".

*Cosa vuol dire finire "bene" ? Tu sei sempre d'accordo con gli altri? Il tuo punto di vista è sempre congruente o no con quello delle altre persone? Come vorresti che finisse/ andasse avanti il film?*

V. 9:10 – La nuova scuola e l'incontro

VI. 14:50 – Soffrirei troppo

"Sono troppo vecchia. Per i figli, per le pene d'amore. [...] Soffrirei troppo".

VII. 17:13 – L'arrivo

La bimba è nata prematura. I medici, gli infermieri, il bianco: la conoscenza con la bimba.

VIII. 21:13 – Attesa e attese

23:50 - "Sto lì, non faccio niente. Sto lì e aspetto. Aspetto che nasca... O che muoia... Non lo so".

29:18 – A confronto con le neo-mamme ("Abbiamo avuto c\*\*\* perché le altre si devono accontentare della foto, noi invece ci vediamo tutto in diretta").

X. 30:54 – Sconforto

Mi sono arresa... "E non si arrenda"

XI. Legittimità

"Marì, senti... Quindi io la bambina in ospedale non la posso venire a vedere?". "No, solo i legittimi". "Cioè?" "Cioè quelli che l'hanno procreata, che hanno tra i loro cromosomi il principio di responsabilità, cioè tra i due io." "Ma è assurdo! In questo modo loro ti costringono ad occupartene da sola! Ma chi sono questi? E poi che cos'è per te, un castigo?". "Non ti immagini neanche quanto ci sei andato vicino".

33:21 – "Ci scriva Irene" –

XII. 36:24 –Maternità e maternità

– con le altre mamme –

XIII. 40:18 – Io non mi posso distrarre

"Non posso tornare a scuola, non è che se torno a scuola mi distraggo... Io non mi *posso* distrarre". "Se solo ci fosse ancora mamma o papà, o solo mamma o solo papà... O qualcuno che gliene fregasse qualcosa di me..."

XIV. 41:52 – Non succede mai niente

"Io voglio che Irene Viva... Ma voglio anche che questo incubo finisca presto. Non succede niente. Non succede mai niente".

XV. 45:15 – Qualcosa succede

Qualcosa succede: Maria capisce che vuole che sua figlia viva. Ma la situazione è critica. “Cosa possiamo fare dottore?” “Aspettare”. “Aspettare e sperare”. “Lei faccia il suo lavoro che io faccio il mio. Ma che parole usa? ...Mi spiace che mi metto a piangere, perché quello che dico sembra meno vero. Ma quando voi usate il vostro linguaggio, che si chiama specialistico, non siete mai ridicoli”.

XVI. 51:30 – Musicoterapia e cambiamenti

“Io non ne posso più neanche di questo posto.. posto di m\*\*\*, dove succedono delle cose allucinanti”..

“...Tre anni? Sei molto più bravo di me ad aspettare”.

XVII. 58:03 - “Senza fine”

XVIII. 01:00:31

“Come sembravamo di là dal vetro? ...Mia figlia sta nascendo o sta morendo, non ho ancora capito. Solo che non posso andare in giro a dire che sta morendo”.

XIX. 01:04:40 - La nascita di Irene

“Da quando c’è Irene, è tutto molto meno serio”-

01:10:15 (Scena da Prenatal).

XX. 01:10:16 –Simulazione d’esame

XXI. 01:12:41 - Ancora 10 giorni

Dimissioni della figlia dell’amica di Maria: ancora attesa.

XXII. 01:13:54 - L’incontro con la magistrato

Magistrato: “L’unica cosa che puoi fare è chiudere la porta e andartene, come non avessi lasciato indietro niente”.

XXIII: 01:16:33 – L’attesa più lunga (La notte più lunga)

“Mettici uno spazio bianco e ricomincia. E scrivi tutto quello che vuoi”.

XXIV. 01:30:47 - Il momento della verità - Scena finale

## **5) Attività**

### **a. L’attesa.**

#### **a.1. C’è attesa e attesa**

Quanto spesso nella vita ci si trova ad aspettare? Quanti momenti/ tipi di attesa conosci? Prova ad elencarli, includendo sia i più “futili” sia i più importanti.

Poi discutine con i tuoi compagni, e provate insieme a “classificare” i diversi momenti di attesa in base alla loro difficoltà o all’intensità che tale attesa comporta (es.: Aspettare l’autobus, fare la coda al supermercato; attendere il weekend; aspettare di “diventare grandi”; aspettare la persona giusta...).

Il momento dell’attesa è sempre uguale, o attraverso il confronto con i compagni, riscontri diverse tipologie di attesa (positiva, negativa...)?

### *a.2. Attesa e aspettativa*

Attesa e aspettativa sono la stessa cosa? Prova a cercare l'etimologia delle due parole e poi rifletti, individuando situazioni/eventi/momenti contraddistinti dalle une oppure dalle altre.

Nel film, quali attese e/o quali aspettative nutre la protagonista nei diversi momenti della storia?

### *a.3. Che cos'è lo "spazio bianco"?*

Pensa alla penultima scena del film, quella che racconta la "notte prima del grande giorno". La protagonista si reca da Francesco, che pronuncia queste parole: "Mettici uno spazio bianco e ricomincia. E scrivi tutto quello che vuoi".

Quali momenti della vita possono richiedere uno "spazio bianco"? Lo "spazio bianco", secondo te, è qualcosa di positivo o di negativo? Discutine con i tuoi compagni e prova, poi, ad individuare, nella tua esperienza di vita – reale oppure anche ideale -, uno "spazio bianco" positivo ed uno negativo.

### *b. Il nome: la nostra storia.*

"Ci scriva Irene".

Il nome: finché non esiste il nome, è come se la persona non esistesse. Il nome ci caratterizza; ma il nome è anche riconoscere l'altro, la sua esistenza. Finché Maria non ha saputo che la figlia aveva almeno una "fibra molto vitale", non ha voluto riconoscerne l'esistenza (cioè mettere il nome). Perché, secondo te? Quali emozioni credi che Maria abbia provato durante il periodo in cui Irene lottava tra la vita e la morte?

#### *b.1. Da dove arriva il mio nome?*

\*Scrivi un breve racconto di te a partire da alcune "apparentemente semplici" domande:

Perché mi chiamo così? Da dove arriva il mio nome, e cosa significa? Qual è la storia del mio nome, chi lo ha scelto?

\*\*Mi piace il mio nome, mi ci trovo a mio agio? Oppure, vorrei cambiarlo, o modificarlo? Perché?

Condividi quanto scritto con la classe, leggendo il tuo breve componimento.

### *c. Genitori si è o si diventa?*

La protagonista del film si presenta come un personaggio fragile e volubile ma, al contempo, dotato di una forza inaspettata, che emerge proprio grazie allo "spazio bianco" in cui essa, suo malgrado, si ritrova a vivere. Nell'ambito della sua vita già complicata, Maria si imbatte nell'esperienza della maternità senza essere pienamente pronta a tutte le sue possibilità: soprattutto, a quella che la sua bambina possa avere dei problemi. Essere genitori, quindi, implica non solo la "nascita fisica" del bambino, ma prima di tutto la propria "nascita come genitori". Processo che può iniziare sin dall'attesa del bambino, ma che non necessariamente si compie in *tutti* i genitori biologici.

Di seguito, si riportano alcune frasi, tratte del film, inerenti al tema: quali condividi maggiormente? Prova a riflettere e discuterne con il tuo docente e con i tuoi compagni: per facilitare questo, possono aiutare due passaggi:

1. identificare in che momento della storia (inizio gravidanza – gravidanza inoltrata – post-parto – periodo "critico" – nascita della bambina) esse vengono pronunciate;
2. associare delle parole-chiave (emozioni, valori, ideali di riferimento) a ciascuna di esse.

Questo lavoro può essere fatto anche a coppie o in piccoli gruppi, suddividendosi le citazioni (A, B, C, D) - magari anche più di una per gruppo - e poi condividendo con il resto della classe quanto emerso.

A. Scena VI: "Sono troppo vecchia. Per i figli, per le pene d'amore. [...] Soffrirei troppo".

B. Scena VIII: "Sto lì, non faccio niente. Sto lì e aspetto. Aspetto che nasca... O che muoia... Non lo so".

Scena XIV: "Io voglio che Irene Viva... Ma voglio anche che questo incubo finisca presto. Non succede niente. Non succede mai niente".

C. Scena XVIII: "Mia figlia sta nascendo o sta morendo, non ho ancora capito. Solo che non posso andare in giro a dire che sta morendo".

D. Scena XI: "Mari, senti... Quindi io la bambina in ospedale non la posso venire a vedere?".

"No, solo i legittimi".

"Cioè?".

"Cioè quelli che l'hanno procreata, che hanno tra i loro cromosomi il principio di responsabilità, cioè tra i due io".

"Ma è assurdo! In questo modo loro ti costringono ad occupartene da sola! Ma chi sono questi? E poi che cos'è per te, un castigo?".

"Non ti immagini neanche quanto ci sei andato vicino".

Scena

Scena XIX: "Da quando c'è Irene, è tutto molto meno serio"-

[Solo ora che Irene è "nata", ovvero secondo il dottore ha speranze concrete di sopravvivere, Maria fa le cose "da mamma": va da Prenatal, guarda i vestiti, si confronta con i vestiti troppo grandi per la sua bimba piccolissima, esprime le sue paure che il suo bambino possa avere qualcosa; finalmente, si apre con altre mamme. Perché, secondo te, solo dopo che il nome di Irene "viene scritto" sulla culla Maria si abbandona a tutto questo?

## **6) Altro**

### **6.1. Una riflessione contemporanea sull'attesa**

Di seguito (in coda alla scheda) si riporta un brano tratto dal libro "L'arte dell'attesa", di Andrea Köhler (2017). Si tratta di un saggio in cui l'autrice presenta la vita come un susseguirsi di momenti contraddistinti dall'attesa: un'attesa intrisa di oggetti, piccoli gesti, pensieri ed emozioni contrastanti.

Che cosa ti suscita la lettura di questo frammento? Hai mai vissuto qualcosa di simile o di affine? Se dovessi associare l'attesa ad un oggetto o ad un luogo, riferito alla tua esperienza personale, cosa sceglieresti?

### **6.2. L'attesa come "esistenziale"**

L'attesa rappresenta un *topos* letterario affascinante. Numerosi autori l'hanno definita e raccontata attraverso stili, metafore, personaggi diversi, mettendone in luce i possibili diversi risvolti emotivi e personali. Kafka, Beckett, Leopardi, rappresentano solo alcuni tra i più celebri esempi di pensiero sull'attesa vista come prospettiva esistenziale: l'aspettare logorante ed infernale del protagonista de "Il processo" kafkiano, come anticamera di una liberazione che non giungerà mai; la promessa di un incontro, mai realizzato, dei due clochard della pièce teatrale "Aspettando Godot" (Beckett); la trepidante attesa di un dolce momento, emblematicamente rappresentata dal "Sabato del Villaggio" leopardiano, attesa che supera in bellezza il godimento stesso del momento.

Questi sono solo alcuni celebri esempi: prova, con l'aiuto del docente, ad individuarne altri, tratti eventualmente non solo dalla letteratura, ma anche da altri ambiti/contesti (filosofico, musicale, artistico...).

### **6.3. Lo "spazio bianco" nell'arte**

Lo spazio bianco può rappresentare non solo il "vuoto" prima che qualcosa che accada, ma la condizione stessa affinché questo qualcosa accada. Nell'arte, gli "spazi bianchi" sono fondamentali: la tela bianca per il pittore, il silenzio per la musica, la pagina bianca per lo scrittore, le pause per la poesia.

Tuttavia, questo “spazio bianco” è esso stesso arte: è la “presenza nell’assenza”, che rende possibile il divenire delle cose.

Prova, ad esempio a visionare queste opere:

- *White Paintings*, di Robert Rauschenberg (1951). In merito al significato e alla poetica di queste ed opere affini, puoi visionare il video esplicativo al seguente link: <https://youtu.be/9aGRHOpMRUg>.

- *4'33"*, di Jonh Cage. Si tratta di un brano musicale del 1952, in cui il musicista resta seduto al pianoforte per quattro minuti e 33 secondi senza toccarne i tasti: l’esecuzione, dando risalto al silenzio, invita l’ascoltatore a fare attenzione ai suoni dell’ambiente, ma soprattutto avvalorare il silenzio come componente fondativa della musica stessa.

Ne conosci altre? E in poesia, o nella musica contemporanea? Prova ad approfondire e discutere con il tuo docente

## 7) Verifica

Riflessioni finali sulla scorta del film: secondo te, l’attesa, il saper aspettare, il saper stare nelle situazioni di “passaggio”, sono competenze importanti nella vita? Rappresentano qualcosaa che fa crescere? Elabora un breve scritto con le tue considerazioni, a partire dalla tua esperienza.

### Il silenzio delle sirene

*Quando il telefono non suonò,  
capii subito che eri tu.*  
Dorothy Parker

Prima dell’invenzione del telefono portatile, l’attesa di una chiamata era l’immagine simbolo dell’amore – quasi sempre dell’amore non corrisposto. Sin dagli esordi della telecomunicazione, la letteratura ha fatto suo questo motivo. L’attesa costituisce infatti l’immaginario dell’amore, e il desiderio è l’essenza dell’immaginazione. Dall’atto unico di Jean Cocteau *La voce umana*, passando per il racconto *Die Sirene* di Dieter Wellershoff, fino ad arrivare al romanzo *Vox* di Nicholson Baker, il moderno Ulisse è legato a un palo del telefono, in balia di quel «canto triste, possente» che già Kafka in sogno sentiva risuonare nel ricevitore.

Neanche il cellulare ci ha liberati dall’impotenza dell’attesa. Certo, chi aspetta una telefonata non è più costretto a girare intorno all’apparecchio inscenando insensati rituali di scongiuro. Tuttavia, chi cerca trepidante di sentire il segnale che non arriva dalla tasca somiglia comunque a un cavallo da circo cui viene imposto di girare in tondo. È soggetto a quell’incantesimo che, nell’omonima parabola, Kafka definiva «il silenzio delle sirene».

Perché le sirene, che con il loro canto seducente mandavano in rovina i primi viaggiatori in Paesi lontani, «possiedono un’arma ancora più temibile del canto, cioè il loro silenzio». Ora, quando aspettiamo una chiamata, condizione che oscilla fra passività e azione, siamo in qualche modo nelle mani dell’altro. Si può fare qualcosa per mitigare la tensione, per frapporre al silenzio fluttuanti ponti di parole. Se nessuno ti parla, cominci a parlare con te stesso. Già da bambini pratichiamo un tipo di soliloquio che si affida alla virtù della magia: più la situazione è cupa, più ardenti saranno le invocazioni e più grande la certezza che i nostri appelli vengano ascoltati. Più tardi si prosegue con la forma, sempre un po’ penosa, della richiesta d’aiuto rivolta verso l’alto. Entriamo di nuovo in una sorta di relazione magica con il mondo: dall’attesa si arriva alla supplica, e poi alla litanìa. «Ti prego, mio Dio», continua a implorare il bambino che è in noi, «metti fine a questa attesa!».

Alla sopportazione contrapponiamo reazioni infantili, ed è forse per questo che spesso diventiamo così puerili mentre aspettiamo. Nel racconto breve *La telefonata*, la scrittrice americana Dorothy Parker ha tradotto questo tema, oscillante fra comico e tragico, nel classico monologo davanti al telefono, che consiste in un gioco di variazioni su quest'unica frase: «Ti prego, Dio, fa che chiami adesso».

Nel dramma dell'attesa il telefono rimane l'accessorio di scena più richiesto perché in fondo è ancora l'unico strumento della tecnica che supera le distanze e dà l'impressione della presenza. Ci lascia percepire il respiro e la voce con una grande vicinanza fisica, ed è il mezzo che più di tutti ci offre l'illusione di non essere stati abbandonati. Il telefono è lo strumento di un'intimità che colma ogni distanza. Come il celebre rocchetto di filo di Freud, aiuta a compensare l'assenza della madre, la telecomunicazione è una sorta di cordone ombelicale fatto apposta per negare la separazione. Il suo presupposto è la presenza in assenza, la sua caratteristica principale l'impazienza. Ecco perché persino il narratore della *Recherche* di Proust non riusciva a far altro che reclamare, se non si prendeva subito la linea.

Oggi, chi cerchi di presentare simili reclami si trova a dover rimanere ancora una volta in attesa; per prima cosa, la compagnia telefonica invita: «Si prega di attendere». Ma chi aspetta viene sempre intimorito da malefiche superstizioni: la chiamata non arriva perché sto aspettando. La telefonata arriverà appena lascerò la stanza (oppure, per dirla in modo più attuale: quando sarò in una zona dove non c'è campo). Nel volume di aforismi *L'attesa, l'oblio* Maurice Blanchot parla dell'«attesa riempita dall'attesa, riempita-delusa dall'attesa». Il che forse vuol dire che l'attesa impartisce lezioni tanto alla nostra disperazione quanto alla nostra speranza. In fondo chi aspetta recita sempre lo stesso ritornello: rimandare non vuol dire rinunciare.

**Tratto da "L'arte dell'attesa", di Andrea Köhler**